

‘Amatevi come io vi ho amato’. (Gv 15,12)

È questa la parola del Vangelo, che 20 anni fa, abbiamo scelto per accompagnare la mamma nel suo cammino verso il Cielo. Per dare Gloria al Padre, che ce ne aveva fatto dono, rendendogli grazie per quello che attraverso questa sua figlia ci aveva mostrato. Ed è questo che desideriamo esprimere anche nella giornata di oggi, in stretta comunione con tutta la Chiesa, quella della terra e quella del Cielo. Non siamo due Chiese, siamo una Chiesa, unita in Gesù Cristo che è la Vita. ‘Per Cristo, con Cristo, in Cristo’, questo è il nuovo linguaggio dell’amore, quello che i nostri cari intercedono con insistenza al Padre per Maria e i santi: perché ciascuno di noi realizzi la sua vocazione al dono di sé, riconoscendo ad esso, il di più della vita contenuto nell’annuncio della fede.

‘Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?’.

Il Signore è la mia vita? È Lui che ispira i miei pensieri, le mie parole, i miei sguardi?; è il suo Spirito, l’Ospite più gradito, il cuore pulsante di ogni mia relazione? I nostri cari, la mamma stessa, non erano perfetti: sarà la Chiesa a discernere e ad accogliere la santità di ciascuno, e ad offrirla come esempio a tutti. Noi ci fermiamo a questa coscienza: il Signore li ha voluti accanto a Se’, chi prima e chi dopo, per confermarci che non c’è un’altra vocazione: il Signore ci vuole con Se’, desidera colmare, le nostre mediocrità nella fede e le nostre freddezze nell’amore in questa vita, della Sua Presenza Mite e Benevola. Perché non ci sia altro interesse, altra rivalsa, altra preoccupazione, che Lui e la sua Amicizia, è la nostra comunione in Lui. Da sperimentare, da vivere e da offrire a tutti.

È doveroso, e’ motivo di grande riconoscenza al Padre, e a chi ci ha già preceduto, fare memoria dei propri cari che crediamo e speriamo godano già della pace del Paradiso, sia per la fede vissuta che per il bene compiuto, che ciascuno raccoglie e accoglie da tante occasioni condivise (dPietro, Anná, nonni, don Gianni, don Lorenzo, la Lola, la Sandra, la Vittoria, Roberto, Carlo, Umbo, Chicco, la Chiara, la Chiara, Davide, Simone, Giordano e tutti i nostri cari); sarebbe altresì un ricordo sterile, se non fosse per ciascuno di noi, una sollecitazione del Padre a convertire la vita: cioè a lasciare che sia Lui il timone della nostra esistenza, che ci permetta di invertire la rotta, e di incrociare e accogliere tanti che aspettano ‘una parola buona’: la buona notizia del Vangelo, che è Gesù all’opera, nella nostra vita e nella vita della Chiesa.

Diceva don Pietro Margini, che è padre nella fede del papà’, della mamma e di tanti di noi, proprio nel giorno del loro matrimonio: ‘Non ha significato una vita se non è posta in Lui, la vita senza Dio, è più che miseria, è un non senso...il lavorare e il soffrire, l’impegnarsi in tante cose quando manca uno scopo’... e aggiungeva...abbiate una profonda vita di fede, che sostiene e illumina in ogni momento è in ogni circostanza. La fede sia la misura con cui giudicate tutte le cose. Non giudicatele mai secondo i criteri umani, ma cercate di vedere tutte le cose dal punto di vista di Dio, perché questa è la fede’. (Don Pietro Margini, omelia Matrimonio Angelo e Alda, 4-10-2018).

Quando penso alla mamma c’è sempre anche il papà’: infatti, il clima di fede che abbiamo respirato in casa e che ha plasmato la vita di noi figli e dei loro amici, è stata la loro comunione nel Signore. Ho alcuni ricordi, di vita quotidiana, che lo testimoniano: ricordo ad esempio, alcune amiche della mamma, che quando parlavano dei nostri genitori dicevano: ‘Si amano tantissimo’; oppure, la ‘santa gelosia’ che nutriva verso la sua famiglia, il modo con cui parlava di noi figli, la premura con cui in casa si interessava a tutto quello che ci riguardava...ricordo con tanto affetto la sera in cui chiamai lei e il papà’, per comunicargli la mia scelta di entrare in seminario...la reazione fu solo gioia; l’attenzione e la cura, con cui preparava la casa per gli eventi considerati speciali, perché tutti si sentissero a casa.

‘Amatevi come io vi ho amato’. L’eredità dei nostri cari, oltre ad essere un dono di grande portata, è una responsabilità per il bene di tanti. Il Signore ci ha incontrato, ci ha parlato, e continua a spronarci a scegliere Lui; Umbo, me lo aveva detto, e volentieri lo faccio mio e ve lo riconsegno: non perdiamo tempo, perché il tempo non è infinito, usiamolo bene. Maria, Regina dei santi e di tutti gli amici del Cielo, prega per noi.

